Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella 6/2020

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe

Vacanze prendiamoci il nostro tempo



Anno 106° - N. 6 LUGLIO 2020 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

O. De Bertolis Cuore di Gesù, tabernacolo dell'Altissimo
A. Fagioli Il fascino costante d'un uomo avvolto dal mistero
V. Viganò Vecchiaia, sia sempre stagione per vivere in serenità



Il mensile "La Santa Crociata" è inviato a tutti gli associati e benefattori della Pia Unione del Transito di San Giuseppe che intendono condividere con noi un cammino di fede e di carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di giugno 2020

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Alejandro Dieguez, Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.
Copertina: *Suggestioni estive*

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
MANCINI EDIZIONI s.r.l.
Via Tasso, 96 - 00185 Roma - Tel. 06.45.44.83.02
E-mail: info@manciniedizioni.com

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "**privacy**".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

3 Confidenziale
Gli occhi su due capolavori: il creato e l'uomo
di M. Carrera

5 APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di luglio 2020

6 LITANIE DEL SACRO CUORE DI GESÙ
Cuore di Gesù, tabernacolo dell'Altissimo, abbi pietà di noi
di O. De Bertolis

8 SPIRITUALITÀ GUANELLIANA
"Custodire la terra" e la pedagogia guanelliana
L'anima francescana di don Guanella
m.g

10 #LAPAROLAAIFATTI
Sagrada familia
Una foresta di pietra sul modello di Nazareth si fa inno di lode
di M. Gatta

13 VITA GUANELLIANA
Ordinazioni diaconali.
Chiamati a servire i feriti nella vita
di N. Rutigliano

15 CULTO DI SAN GIUSEPPE
Il fascino costante d'un uomo avvolto dal mistero
di A. Fagioli

17 #BENESSERE
Vecchiaia, sia sempre stagione per vivere in serenità
di V. Viganò

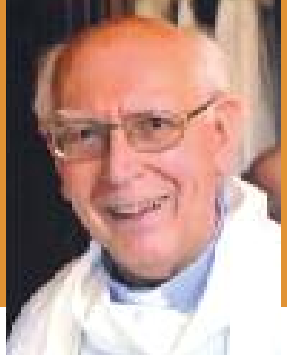
19 OPERE DELLA PIA UNIONE
Come si può aiutare

**San Giuseppe,
amico del Cuore
di Gesù,
ai nostri bisogni
pensaci tu
e donaci
il dono
della tua capacità
d'amare.**



Vacanze senza tempo

Gli occhi su due capolavori: il creato e l'uomo



di Mario Carrera

La stagione del coronavirus ha tarpato le ali al desiderio di un diritto irrinunciabile quali sono le ferie estive; tuttavia, non lo spegniamo del tutto questo diritto, sindacalmente irrinunciabile, e umanamente necessario per vivere qualche giorno senza impegni pressanti ed incalzanti: riappropriarsi del proprio tempo e gestirlo a piacimento.

Come ogni stagione della vita anche le vacanze sono una seminagione di gioia. Questa gioia, quest'anno, può accomodarsi sul lago tranquillo dei ricordi, oppure se riuscesse ad uscire dal nostro ambiente abituale acquisterebbe un nuovo ritmo. I passi del nostro pellegrinare potrebbero percorrere nuovi sentieri, abbandonare l'asfalto per immettersi nel grembo della natura e godere, oltre che al relax, le bellezze che, per chi ha fede, Dio ha profuso per i nostri occhi per manifestare lo splendore della sua presenza.

Gesù ha fatto entrare la linfa della salvezza nelle immagini di realtà consuete: il pane e il vino; il seminatore e la mietitura; l'ansia del pastore e la gioia della pecorella smarita e ritrovata.

#ilconfidenziale



Il futuro dipenderà dalla risposta che ciascuno è chiamato a dare con responsabilità. Raccoglieremo domani ciò che abbiamo seminato oggi.



Dall'alba della creazione c'è un flauto che suona le melodie dell'ordine e canta la bellezza dei colori e là dove l'uomo ha saputo accarezzare con mano amica la natura, l'anima ancora oggi è stupita di tanta bellezza davanti alla quale è invitata ad inginocchiarsi per adorare il Creatore di tanto splendore.

Andare in vacanza con un'anima "incuriosita" da sentimenti nobili è come tuffarsi nel mondo del Vangelo. Infatti, è riassaporare il linguaggio di Gesù, il quale, nella profondità della nostra vita interiore, non attenua il realismo del suo sguardo sulla nostra vita, anzi ci aiuta a scoprire che nonostante la pandemia c'è una mano sapiente che infonde energia e filiale fiducia nella Provvidenza e fa riecheggiare la sua stessa voce che continua a donare melodia al canto degli uccelli, armonia di colori ai fiori del campo, profumo del fieno appena falciato e la fragranza della terra che perpetua con mano materna la sua fecondità per garantire le sorti dell'uomo donando vita.

Gesù ha fatto entrare la linfa della salvezza nell'immagine di realtà consuete: il pane e il vino; il seminatore e la mietitura, l'ansia del pastore e la gioia della pecorella smarrita e ritrovata. Non ci ha fatto mancare l'esperienza del dolore con l'immagine positiva di una donna che soffre per il bimbo che nasce e la gioia per una nuova creatura nel panorama dell'universo.

Il Salmo afferma: «Esulto di gioia all'ombra delle tue ali».

La creazione è la grande ala di Dio e il periodo di vacanza ci offre la possibilità di contemplare e godere anche nello spirito il calore materno di quest'ala divina. La vacanza è un appuntamento con Dio. Lui ci attende nei luoghi della solitudine, del silenzio per sussurrarci parole di speranza. L'unico dispiacere potrebbe essere quello di lasciare passare questo periodo travagliato a causa della pandemia senza incontrare Gesù. È un rischio possibile, per questo desidero offrire un vaccino contro il pessimismo raccontando la testimonianza di un grande maestro della vita spirituale, un nomade cercatore di Dio nelle vie dell'universo. Tagore, il grande poeta e mistico indiano, rivolge a Dio una preghiera in cui narra, pregando una sua esperienza:

«Ci fu un giorno in cui io non mi tenni pronto a riceverti e tu, o mio re, entrasti senza essere invitato nel mio cuore come uno sconosciuto della moltitudine a me ignoto e mettesti il sigillo dell'eternità su molti attimi fuggenti della mia vita. Ed oggi, per caso, li rinvengo e vedo la tua impronta, trovo che sono andati dispersi nella polvere, confuse nelle memorie di gioie e dolori dei miei inutili giorni dimenticati. Tu allora non fuggisti spezzando i miei giocattoli infantili e i passi che udii lungo il tragitto della vita erano gli stessi che "echeggiano tra stella e stella"».

Questi sentimenti indicano la direzione di marcia per le vacanze: la disponibilità a lasciarsi trasportare dall'ala di Dio al di sopra delle meschinità umane e non inginocchiarsi davanti alla tracotanza imperante, ma rendere la nostra capacità di amare utile e feconda per tutti. Allora la nostra vacanza, nei posti abitali della vita o in villeggiatura, ci donerà occhi abili nello scoprire che ogni sentiero della vita è bagnato dalla rugiada dell'infinita potenza di Dio che tutti ama come figli. **Ogni luogo sia per una buona vacanza rigenerante nel corpo per la salute e benessere per lo spirito.**

LUGLIO 2020

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA



Intenzione PER LA PREGHIERA UNIVERSALE

Le nostre famiglie

Preghiamo affinché le famiglie di oggi siano accompagnate con amore, rispetto e consiglio.

Intezione dei VESCOVI

Perché in questo tempo estivo possiamo trovare luoghi e spazi di silenzio, ascolto, servizio e coltivare relazioni più distese.

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA



**Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo del cuore
immacolato di Maria,
madre della Chiesa,
in unione con il sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.
In particolare secondo le intenzioni del papa.**

INTENZIONE DELLA PIA UNIONE

Preghiera per i giovani

GESÙ, DA DUEMILA ANNI, tu sei nel cuore di tanti giovani che sentono il profondo desiderio di guardarti negli occhi e scrutare i panorami della storia, fatta di persone vissute al calore della tua «bella notizia», che Dio ci ama.

GESÙ, MOLTI SONO I GIOVANI che, alla luce della tua verità, manifestano l'aspirazione a costruire rapporti autentici, a conoscere il vero amore, a fondare una famiglia unita, che garantisca un futuro sereno e felice.

GESÙ, CHE HAI LAVORATO ACCANTO A SAN GIUSEPPE nel laboratorio di Nazareth, fa' che i giovani possano trovare un'occupazione che dia loro dignità, gioia di vivere e li faccia sentire utili; fa' che nessuno spenga l'entusiasmo della ricerca di una vita più grande.



di Ottavio
De Bertolis



Professore
di Teologia
all'Università
Lumsa di Roma
e guida spirituale
alla celebre Chiesa
del Gesù a Roma.

Cuore di Gesù, tabernacolo dell'Altissimo, *abbi pietà di noi*

Nelle nostre chiese il Tabernacolo è quella specie di contenitore, generalmente di oro o altro materiale nobile, nel quale sono poste le pissidi piene delle Ostie consacrate, posto o sull'altare maggiore, secondo l'uso antico, oppure in una cappella laterale, con una lampada sempre accesa davanti; è il luogo più santo dell'edificio, perché ivi è il Signore



Un cuore che ama senza misura

«Dio Padre ama talmente il mondo che, per salvarlo, dona ciò che ha di più prezioso: il suo Figlio unigenito, che dà la sua vita per gli uomini, risorge, torna al Padre e insieme a Lui manda lo Spirito Santo. La Trinità è dunque Amore, tutta al servizio del mondo, che vuole salvare e ricreare. E oggi pensando a Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, pensiamo all'amore di Dio! E sarebbe bello che noi ci sentissimo amati: "Dio mi ama!". Questo è il sentimento di oggi».

Papa Francesco

stesso nell'Eucaristia, la sua "presenza reale", come si dice precisamente. Viene chiamato "tabernacolo" con riferimento al Tabernacolo descritto nell'Antico Testamento, che era il santuario di Dio presente in mezzo al suo popolo, sia nel suo pellegrinaggio nel deserto al tempo dell'Esodo, dove era trasportabile, come appunto lo erano le tende dei nomadi, sia più tardi, quando fu eretto come santuario vero e proprio di pietra e di legname, a Gerusalemme.

Il Tabernacolo è dunque la Dimora, la Presenza di Dio stesso in mezzo ai suoi. Così Gesù è la presenza stessa di Dio nella storia, in tutto quello che Lui ha fatto, e in tutto quello che Lui ha detto; di più, la sua carne, che contempliamo sulla croce e nella fede vediamo trasfigurata nella Risurrezione, è il luogo dove Dio abita, sì che veramente chi vede Lui vede il Padre. Cristo è la manifestazione visibile del Dio invisibile: la forza e la bellezza di questa invocazione sta dunque nell'accostare Gesù, l'uomo Gesù, all'Altissimo stesso, di modo che, ogni volta che contempliamo Lui nei suoi gesti e lo ascoltiamo nelle sue parole, vediamo ed ascoltiamo in Lui l'Altissimo Padre. Infatti Dio nessuno l'ha mai visto: il figlio unigenito, che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato.

Così capiamo come il culto al sacro Cuore si nutra della parola di Dio, da essa viene e ad essa riporta; infatti il Vangelo è la nostra scuola, perché nelle sue pagine sono descritti le opere salvifiche di Gesù e narrate le sue parole, che lo Spirito rende vive per noi. Dietro ognuna di esse traspare il Dio stesso, da Lui rivelato, sì che il nostro culto va da Cristo, conosciuto, contemplato e amato, fino al Padre suo e Padre nostro, Dio suo e Dio nostro, poiché Lui riversa il noi il suo Spirito, che ci rende adoratori in Spirito e verità.

Di più, come l'antico Tabernacolo di Israele era il tempio nel quale si celebrava il culto, così noi, che abbiamo quel tempio nuovo che è il corpo di Cristo e quell'agnello nuovo che è il Signore immolato per noi sulla croce e continuamente a noi presente nel sacrificio della Messa, offriamo noi stessi per mezzo di Lui a Dio Padre, e tutta la nostra vita diventa un'offerta sacerdotale: questo è il senso stesso della nostra Offerta quotidiana. In tal modo, per mezzo della fede e della carità, noi dimoriamo in Lui ed Egli in noi, e pertanto diventiamo anche noi tabernacoli del Dio vivente, luoghi in cui Lui continua a vivere. Infatti, mossi dallo Spirito Santo, scegliamo e desideriamo anche noi per noi stessi quello che Lui per sé ha scelto e desiderato, rivestendoci dei suoi stessi sentimenti di misericordia, di giustizia e di pace.



“Custodire la terra” e la pedagogia guanelliana

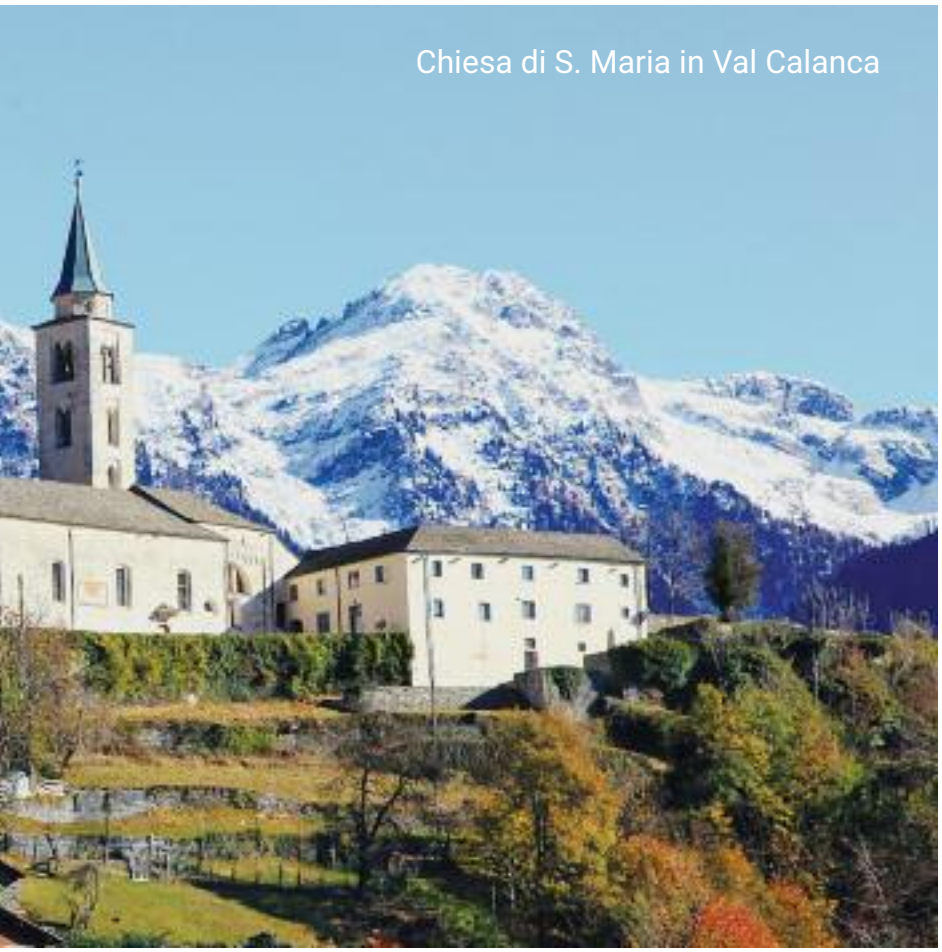
L’anima francescana di don Guanella

La Pandemia dei mesi scorsi ha risvegliato da un serpeggiante letargo alcune minute creature apparentemente sepolte nel sepolcro del passato. La natura ha ritrovato un *habitat* più confacente al suo istinto di conservazione. I nostri occhi hanno rivisto volatili dalle piume sgargianti, fiori di campo sorridenti come bambini al gioco. La natura è come un “classico” che Dio ha consegnato ai nostri occhi per vedere il ricamo che egli ci ha consegnato da ammirare e anche da conservare e la natura «non finisce mai di dire quello che sa dire» a noi abitanti del pianeta terra. Ad ogni ora del giorno la luce ci fa scoprire il nuovo che ravviva la vita. Anche se quest’anno la stagione estiva è un po’ mortificata, tuttavia ci abbraccia con la luce di giornate allungate, ci avvolge con i profumi dimenticati.

All’inizio del mese di giugno, pur con il sapore amaro dell’incertezza sul futuro del pianeta, le Nazioni hanno invitato ad una Giornata di riflessione sul nostro modo di “custodire la terra”.

San Luigi Guanella, nato tra le montagne della Valle Spluga, aveva nel suo DNA un rapporto filiale con la natura. Anche da giovane chierico coltivava la passione per le erbe medicinali. Nella sua pedagogia per le persone con handicap, egli coltivava l’uso delle terapia occupazionale soprattutto nel rapporto con la terra.

Nel mese di agosto del 1915, un paio di mesi prima di morire, per la festa del ferragosto si recò per qualche giorno in Svizzera, nel Canton Grigioni, in Val Calanca. In quei giorni, avvertendo i disagi dell’età, scrisse un suo saluto alla Valle con un tono di sof-



Chiesa di S. Maria in Val Calanca

fusa nostalgia per i ricordi registrati nella sua memoria.
Così scriveva: «Addio, Valle Calanca! Tu mi hai aperto le tue anguste porte e mi hai introdotto fra le gole e fra gli scogli, lungo il fiume che prende nome da te; mi hai fatto vedere le ricchezze delle tue boscaglie, la poesia dei tuoi verdi prati, tutti a ripido pendio, e mi hai aperto davanti allo sguardo i feraci pascoli dei tuoi estesi monti; mi hai fatto gustare la taciturnità silenziosa della tua stagione estiva e mi hai aperto la mente a scorgere e ad ammirare in te la maestà di Dio che manifesta "*in montibus*" la sublimità sua, la sua bontà, la sua provvidenza ammirabile. [...] Addio, Valle Calanca! Fatti amare come tu meriti, e che i figli del tuo seno non siano facili a staccarsi da te e permettere che una madre gloriosa diminuisca nei suoi figlioli e lasciare tramutarsi in terreno sterile la tua ferace fecondità. Non ti dico pertanto addio, ma arrivederci!».

m.g.

Il mondo è malato aiutiamolo a guarire

15ª Giornata mondiale dell'Ambiente

Se questa pandemia ha fatto tragicamente emergere la fragilità della condizione umana, ci ha permesso anche di riconoscerci umani; di constatare che tutti siamo dipendenti gli uni dagli altri e siamo dipendenti da un rapporto amichevole con la terra. «Siamo tutti sulla stessa barca. Questo tempo ci ha provocato». Ora è arrivato il momento di una riflessione. Domani raccoglieremo quello che abbiamo seminato oggi. Se seminiamo chiacchere o previsioni inascoltate le future generazioni rischieranno di vivere nel deserto.
La pandemia è stata una prova che ci ha messo in ginocchio tutti, ma non è una condanna, ma una provocazione per un nuovo patto di alleanza. Questa stessa prova ci dà oggi la possibilità di rialzarci. La natura ha le sue leggi che rispetta scrupolosamente, l'uomo ha l'intelligenza per saper convivere con le risorse che la natura ci offre. «Sarà possibile però solo se lo faremo tutti insieme e in modo nuovo». Questo il significato del Messaggio per la Giornata mondiale dell'ambiente. Viviamo ancora un momento cruciale e drammatico nello stesso tempo, un momento cruciale e drammatico allo stesso tempo. Ci dicono i vescovi italiani: «Se e come ne usciremo, dipenderà dalla responsabilità di ciascuno. Ci sono stati dati dei segnali e questi segnali oggi devono diventare semi per frutti nuovi».



Sagrada familia

Una “foresta” di pietra sul modello di Nazareth si fa inno di lode

di Michele Gatta

Era il 18 marzo del 1882, festa di San Giuseppe, quando il Vescovo di Barcellona pose la prima pietra per il tempio della *Sagrada Familia*. Tra i presenti c’era un architetto non ancora trentenne, collaboratore di un importante studio della città: Antoni Gaudì (1852-1926). E San Giuseppe, da quel momento, avrebbe vegliato sulla chiesa della sua Famiglia e sull’architetto destinato a diventare il massimo esponente del Modernismo catalano. Per la cronaca: la chiesa non è ancora completata e si ipotizza che ciò possa avvenire nel 2026; intanto papa Benedetto XVI l’ha consacrata il 7 novembre 2010 e l'ha elevata al rango di Basilica minore.

Come è cominciata la storia di questa imponente costruzione?

A promuovere la realizzazione del nuovo tempio era stato il libraio Josep Maria Bocabella, ispirato dal sacerdote Josep Manyanet, proclamato santo nel 2004, fondatore delle Congregazioni dei Figli e delle Figlie della Sacra



Famiglia, per la promozione dell'educazione cristiana dei giovani. Bocabella aveva pertanto fondato l'Associazione dei Devoti di San Giuseppe al fine di reperire fondi per la costruzione. Il primo risultato era stato l'acquisto del terreno in una zona all'epoca ancora agricola ma non lontano dal centro di Barcellona. Bocabella, che avrebbe voluto una chiesa molto simile al Santuario di Loreto, luogo che accoglie la Santa Casa e quindi emblematico per la Sacra Famiglia, affidò l'incarico all'architetto Francisco Villar, che invece iniziò la costruzione in stile Neogotico, con archi a sesto acuto, guglie e contrafforti esterni. Ulteriori dissapori tra i due portarono alle dimissioni del Villar ed alla scelta di Gaudì. Antonio Gaudì oltre che essere fantasioso artista è stato un credente che ha unito la sua creatività alle opere di carità cristiana. Ogni sabato dedicava la sua giornata a servire i poveri. Per la sua capacità di dare "la parola alla pietra", un cardinale in visita al cantiere della Cattedrale, l'ha definito il "Dante Alighieri" dell'architettura moderna, e il grande e geniale artista Le Corbusier , svizzero, ma naturalizzato francese, ha chiamato Gaudì: «Un plasmatore della pietra, del laterizio e del ferro».

La Sagrada Familia è la natura plasmata in pietra che si fa un'armonia di lode alla maestà divina attraverso la testimonianza di Giuseppe, Gesù e Maria: la sacra famiglia di Nazareth.

Era il 1883 e Gaudì riprese il progetto, modificandolo nella sostanza e trasformando l'originaria visione neogotica in una "modernista", termine che indicava in Spagna lo stile che in Italia si chiamò *Liberty* o *Floreale*.

La base della visione *Liberty* è la centralità della natura, pertanto, come in natura non esistono linee rette, ad esclusione dei cristalli, ma solo curve, anche l'architettura deve adottare una morbida linea ispirata alle piante. Gaudì diceva che nulla era più elegante e funzionale di un giunco o di uno scheletro umano e che l'architettura doveva imitarli. La chiesa fu ampliata, creando tre facciate, tutte imponenti, la principale e due laterali, alle estremità del transetto, e le originali guglie furono trasformate in formazioni rocciose.

Il repertorio decorativo, parte integrante della costruzione, fu concepito da Gaudì come un grande libro sacro, *summa* di tutte le feste cristiane. La sua prima opera all'interno della chiesa fu la cappella di San Giuseppe, nella cripta già costruita da Villar, quasi a ribadire la sua predilezione per il Santo.

Gaudì portò avanti la costruzione per quarant'anni e negli ultimi 15, ogni giorno aveva lavorato nel cantiere. Alla sua morte, nel 1926, la costruzione era ancora molto mutilata e l'unica facciata realizzata in parte era quella del transetto sinistro, la facciata della Natività. Era stato lo stesso Gaudì a voler procedere alla realizzazione di quella facciata, trascurando le altre parti costruttive, proprio perché alla sua morte essa potesse fornire l'esatta idea delle sue intenzioni e fare quindi da modello.

Prima di commentare questa facciata è bene ricordare che negli anni la costruzione è stata portata avanti riprendendo le direttive di Gaudì ma non senza

modifiche. Purtroppo nel 1936, scoppiata la guerra civile in Spagna, molti disegni e bozzetti originali furono distrutti dai repubblicani. Inoltre, lo stile delle sculture è andato modificandosi con lo scorrere del tempo riflettendo i cambiamenti di tendenza: è evidente, ad esempio, in alcune parti, l'influenza del Cubismo.

La facciata della Natività è pertanto l'unica in cui si può riconoscere pienamente lo stile dell'architetto che seguiva personalmente anche la realizzazione delle statue e delle decorazioni e sappiamo che si servì di calchi in gesso dei volti di cittadini per ottenere la massima varietà nelle espressioni. Egli guidò gli scultori che utilizzarono forme allungate e sinuose e arricchirono l'insieme con numerosi elementi decorativi. Quattro torri dominano la facciata e ricordano le formazioni rocciose del Monserrat, la montagna che domina Barcellona. Solo la torre di San Barnaba fu realizzata, Gaudì ancora in vita. Le quattro torri scandiscono tre portali dedicati alla Speranza, alla Fede e alla Carità. L'insieme decorativo è un omaggio alla vita con la presenza di numerosi animali e di strumenti da lavoro. I portali sono separati da due colonne, quella di Giuseppe e quella di Maria, con alle basi delle tartarughe simbolo dell'immutabilità della Chiesa. Le due colonne s'innalzano a spirale e terminano con capitelli a forma di foglie di palma, da cui emergono grappoli di datteri coperti da neve, ad indicare che la nascita di Gesù è in inverno. Su ogni capitello poggiano due angeli con trombe che annunciano la nascita di Cristo.



Il portale della Carità, al centro, è il più grande ed è dedicato a Gesù. È dominato dalla stella cometa posta in modo che la sua coda scenda perpendicolare verso il basso ad illuminare la Sacra Famiglia con Gesù neonato posto in una cesta, secondo il costume catalano. Tra le scene spiccano: l'annunciazione, l'adorazione dei Magi e l'adorazione dei pastori. Tutto attorno sono angeli musicanti e vari simboli tra i quali i segni zodiacali come sono nella notte di Natale. Nel registro superiore vi è l'incoronazione di Maria ed ancora più in alto l'Albero della Vita.

Il portale della Fede, a destra, è dedicato alla Vergine. Tra le scene spiccano: la visita della Madonna ad Elisabetta; la presentazione di Gesù al tempio; Gesù nella bottega di falegname; Gesù che predica nel tempio.

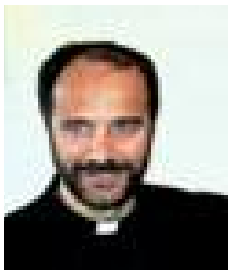
Il portale della Speranza, a sinistra, è dedicato a San Giuseppe. Tra le scene: lo sposalizio; la famiglia di Gesù con Gioacchino e Anna; la strage degli innocenti; la fuga in Egitto. Di particolare suggestione è San Giuseppe al timone di una barca, la Chiesa. In questa scena il volto di Giuseppe corrisponde a quello di Gaudí, omaggio dei lavoratori della *Sagrada Familia* dopo la sua morte. E certamente la scelta di tale Santo non è stata casuale!

Chiamati a servire i feriti nella vita



Essere diaconi è uno stile di vita, interiormente liberi per lasciarsi plasmare dalle ispirazioni dello Spirito per essere come Gesù cirenei della gioia.

di Nico Rutigliano



Vicario generale dei Servi della Carità

La diaconia è per sempre. Si rimane sempre diaconi!

Quindici nuovi diaconi guanelliani! Il vescovo ordinante ha incontrato i candidati qualche giorno prima e nell'omelia della santa messa in cui li ha consacrati diaconi ha richiamato i punti salienti del suo incontro familiare con loro dando qui solennità e consistenza nella liturgia sobria del Seminario guanelliano internazionale. «Il ministero diaconale è per tutta la vita – anche quando si è già sacerdoti e vescovi» ha detto di Sua Ecc.za Mons. Giacomo Morandi, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede. Il contesto liturgico della Vigilia di Pentecoste ha fatto da sfondo a questa splendida cerimonia. «La festa delle Capanne ricordava il cammino del deserto quando gli Ebrei abitavano nelle tende. La Pentecoste ebraica poi, che prenderà il posto della festa delle capanne, commemora la consegna della legge. La nuova legge, con Gesù è l'amore. Lo Spirito, dono di Pentecoste rende visibile l'Amore di Cristo, quel Cristo capace di amare sino alla fine. Gesù mostrò questo amore durante l'ultima cena, quando si cinse il grembiule come un Servo. Il servo non pone delle condizioni, è pronto a servire in qualsiasi situazione. Avete fatto la Professione Perpetua il 26 maggio come Servi della Carità, di quella carità che non ha limiti: fino alla fine. Oggi, 30 maggio 2020, diventate diaconi di quella stessa carità di Cristo. Quindi essere diaconi, per vivere da diaconi; perché il diaconato sarà ed è l'inizio ma deve diventare anche stile di vita».



Un richiamo a San Luigi Guanella e alla obbedienza!

«Avere un Fondatore così è imbarazzante – ha detto mons. Morandi –. Non potete chiedere sconti. Dovete essere sempre aperti agli aggiornamenti dello Spirito Santo. Allora occorre crescere nell'atteggiamento di una continua disponibilità che sia incondizionata e soprattutto "per sempre". Qui trova senso anche la vostra professione perpetua, una consacrazione che tende alla diaconia, al servizio secondo lo stile del vostro Fondatore, San Luigi Guanella. Non mettete ostacoli all'azione dello Spirito Santo. Questo vostro servizio chiede una obbedienza incondizionata e una costante comunione. Non fate progetti, ma obbedite! Frequentate i santi. Da loro imparerete, cosa vuol dire amare e servire. Dice un adagio italiano: "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei". Possiate fare della vostra vita un servizio. È importante non irrigidirsi ma crescere nella disponibilità, nella flessibilità, nello stile di una maggior accoglienza del progetto di Dio, che si manifesta anche nella volontà dei superiori. Essere obbedienti alle sorprese di Dio è importante, e questo tempo di pandemia ce l'ha fatto sperimentare. Non progettare il tuo futuro, come se già doveste sapere che cosa ne sarà della vostra vita. Non occorre nascondersi dietro i "non voglio", "non sono pronto" perché non ci aiutano a realizzare la missione che Dio affida a ciascuno di noi; occorre, invece, la piena adesione allo Spirito, "lasciarsi fare" dalla sua grazia, permettere che Dio modelli la nostra vita come l'argilla, perché quando è lavorata, allora ne potrà uscire un capolavoro. Non sono io a gestire la mia vita, ma è Dio che la gestisce, la guida».

Una consegna che è un mandato!

Dopo che il vescovo ha conferito loro l'Ordine del Sacro Diaconato, con l'imposizione delle mani e la preghiera di Ordinazione, i quindici neo-diaconi sono stati aiutati da alcuni sacerdoti, che essi avevano precedentemente scelto e invitato, ad indossare la dalmatica (una veste utilizzata in epoca romana, oggi tunica indossata nella liturgia latina dal diacono) e la stola. Sono le vesti diaconali che indicano la funzione di servizio che i diaconi assumono come impegno costante e duraturo. Quando poi ha consegnato loro il Santo Vangelo ha accompagnato questo gesto con delle parole così significative che non hanno bisogno di spiegazioni: «Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei diventato l'annunciatore: credi sempre ciò che pronunzi, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni».

Un saluto che diventa una promessa!

Al termine del Sacro Rito, il Superiore generale dell'Opera don Guanella, don Umberto Brugnoni, ha presentato al vescovo la Famiglia Guanelliana estesa in tutto il mondo. «Questi 15 giovani – ha detto – sono un ulteriore dono che Dio ci fa. La carità è il distintivo esaltante della nostra famiglia. È la prima ordinazione Diaconale che il Vescovo fa, e la fa proprio qui al 'Don Guanella di Via Aurelia' mentre celebriamo il centenario di questa casa. Eccellenza carissima, ci aiuti ad avere qui la presenza di Sua Santità, il papa Francesco!».
Don Umberto ha poi concluso il suo breve intervento esprimendo sensi di gratitudine verso i 15 diaconi, verso le loro famiglie e i formatori.
Mons. Morandi ha preso nuovamente la parola ed ha detto: «I doni che il Signore ci fa sono per sempre. Anche il dono di questo nostro incontro è per sempre. Quando incontrerò il Santo Padre gli dirò che sono andato a preparagli un posto nella città della carità».



Il fascino costante d'un uomo *avvolto dal mistero*

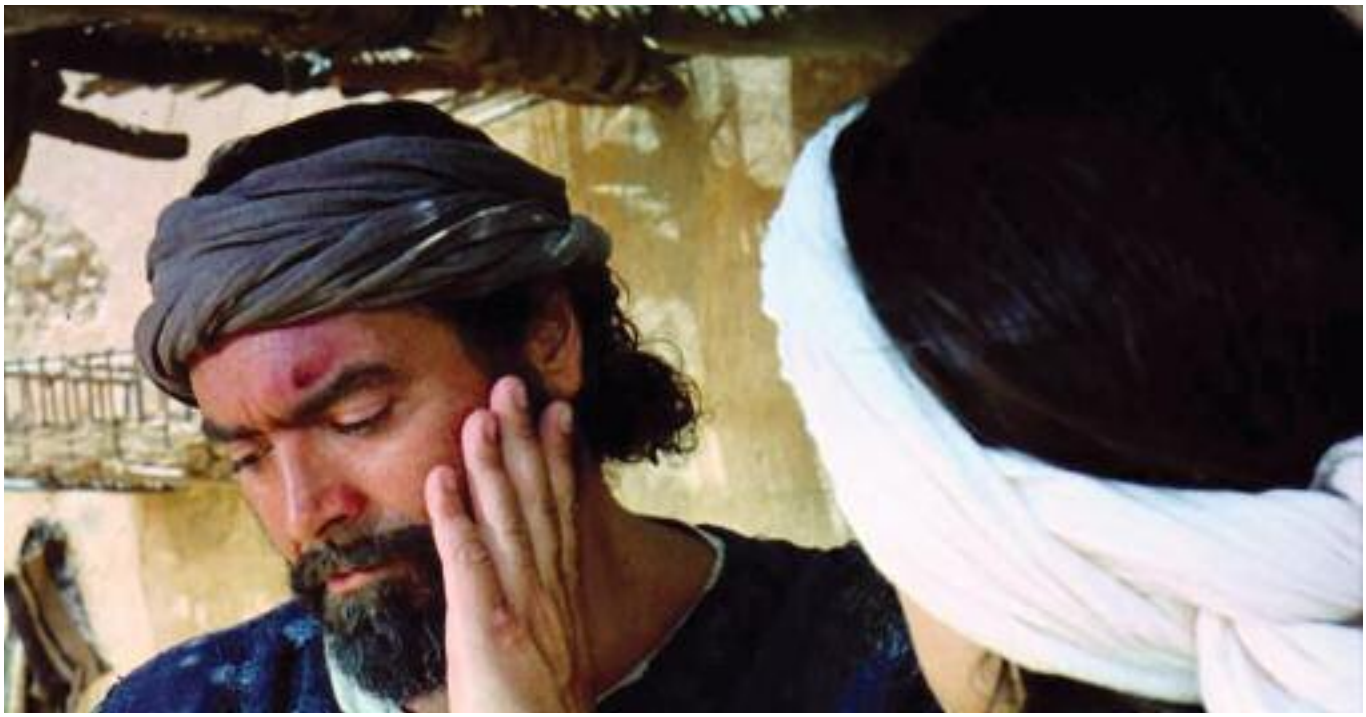
di Andrea Fagioli



Critico televisivo del quotidiano *Avvenire*

Il *Giuseppe di Nazareth*, prodotto nel 2000 dalla Lux VIde.

Nelle splendide sale degli Uffizi, a Firenze, c'è molta parte della nostra storia e della nostra fede. Attraversandole ci possiamo fare l'idea di tante cose, anche di come fosse San Giuseppe secondo i grandi artisti del Rinascimento. Filippo Lippi lo immagina vecchio e preoccupato, «colla mano alla gota», proprio quella che contestava Bernardino da Siena. Non diversamente lo pensano Botticelli e Ghirlandaio. Anche Michelangelo nel *Tondo Doni* lo raffigura in là con gli anni. L'unico a crederlo nel pieno delle proprie forze è il Bronzino, ovvero uno su cinque, a conferma che nell'immaginario collettivo prevale l'idea che San Giuseppe fosse vecchio. Il cinema, come si è visto con gli esempi dell'altra volta, è praticamente diviso: alcuni registi hanno raffigurato lo sposo di Maria in modo per così dire classico, altri in modo moderno. In ogni caso uno dei San Giuseppe più originali apparsi sul grande schermo ce l'ha offerto Roberto Benigni nel 1983 con *Tu mi turbi*, che come si sa è un film diviso in quattro episodi di cui il primo, *Durante Cristo*, vede rappresentato anche il padre putativo più famoso della storia. L'apparizione è fugace, ma il contesto è imprevedibile. Il regista toscano immagina che Giuseppe, per uscire a cena con Maria, chiami l'amico Benigno a fare da baby-sitter a Gesù. Il tempo di un



Diego Abantatuono nel film di Giovanni Veronesi *Per amore solo per amore*

saluto («Divertitevi») e Benigno, pastore che ha perso tutto il gregge fino all'ultima pecora, si prende tutta la scena con una serie di rispettose *gag* ispirate a episodi del Vangelo. Ma quel Giuseppe che si allontana al braccio della moglie, colpisce comunque lo spettatore.

Un altro San Giuseppe un po' fuori dagli schemi è quello interpretato da Diego Abantatuono nel film di Giovanni Veronesi *Per amore solo per amore*, tratto dal romanzo omonimo di Pasquale Festa Campanile e uscito nelle sale nel 1993. Qui Giuseppe è rappresentato inizialmente come un uomo di mondo con ben poco di religioso. A trasformarlo sarà l'amore per Maria dopo non poche incomprensioni per la gravidanza misteriosa.

Rientra invece nella norma, guadagnandosi titolo e ruolo primario, il *Giuseppe di Nazareth*, prodotto nel 2000 dalla Lux VIde, diretto da Raffaele Mertes ed Elisabetta Marchetti, con la musica di Marco Frisina, ed una sostanziale aderenza al Vangelo con una storia raccontata attraverso gli occhi stessi del protagonista interpretato da Tobias Moretti.

Ci sono anche una serie di film dal titolo identico, semplicemente *Jesus*, in cui, ovviamente, compare anche San Giuseppe. Tra questi si conta un altro prodotto della Lux Vide, che fa parte della grande produzione televisiva internazionale sui personaggi della Bibbia. Diretto da Roger Young e uscito nel 1998, questo *Jesus* propone ancora una volta un San Giuseppe anziano, ma con un ruolo importante nella formazione del figlio. Young immagina pure che sia proprio la morte di Giuseppe a spingere Gesù ad iniziare la sua missione.

Un ruolo importante tocca anche al Giuseppe riletto da Fabrizio Costa nel film per la tv del 1999 *Maria figlia del suo figlio*, che si rifà più che altro ai vangeli apocrifi. In questo caso al padre putativo è richiesto, come alla sposa, di diventare discepolo e «figlio del suo figlio» secondo la stupenda espressione dantesca.

Altro film tv è *La Sacra Famiglia*, del 2006, ancora firmato da Raffaele Mertes (già regista del *Giuseppe di Nazareth*), basato anche questo sugli apocrifi, ma con alcune libertà non indifferenti come quella di proporre un Giuseppe (interpretato da Alessandro Gassmann) che ha già avuto una moglie ed è padre di due figli maschi e una femmina, e si sente troppo vecchio per Maria.

Chiudiamo con *Nativity*, film di Catherine Hardwicke, uscito nelle sale cinematografiche a fine 2006, con dei giovanissimi Giuseppe e Maria per una storia piuttosto delicata e fedele ai racconti evangelici di Matteo e di Luca.

Vecchiaia, sia sempre stagione per vivere

IN SERENITÀ



di Vito Viganò

Psicologo, *appassionato ricercatore delle condizioni di una filosofia dell'esistenza gratificante.*

Gli anziani non sono tutti vecchi brontoloni, nostalgici dei bei tempi passati, allergici alle novità del progresso. L'esperienza acquisita con l'età permette loro di farsi promotori e modello di qualità raffinate, il meglio dell'animo umano. Provano gratitudine per quanto hanno vissuto e vivono ancora, mettono un tocco di benevolenza nel ponderare persone e situazioni, sanno prendere le cose con equanimità, quel che piace e quel che conviene meno. È la buona ricetta per un vivere più sereno, malgrado le ingiurie dell'età.

Si definisce positiva una psicologia, di recente sviluppo, che sovverte il metodo d'intervento nell'aiuto delle persone. Ritiene più efficace puntare su potenziali e risorse, piuttosto che su difetti e guai. Incoraggia così la pratica di raffinate qualità umane, snobbate magari nel frenetico mondo moderno, per una prospettiva della realtà equilibrata e più serena. I giorni della vecchiaia possono essere appesantiti da guai fisici, da menomazioni mortificanti, da futuri inquietanti. C'è il rischio che l'attenzione istintiva a quel che non va bene diventi invasiva, esclusiva. Praticare le qualità che tengono conto del positivo, pur sempre presente con i problemi, è d'aiuto per una esistenza dignitosa, anche in situazioni penose.

Gratitudine

Lamentarsi dei propri guai è uno sport diffuso, non lo fanno solo i vecchi. Non serve molto, anzi appesantisce ancora di più. Fa bene invece rintracciare il buono nel vivere del momento, apprezzarlo ed esserne riconoscenti. Nei giorni difficili della vecchiaia, e ce ne sono, per una prospettiva più serena si suggerisce di punteggiare il passare del tempo con qualche momento di gratitudine. Cosa c'è di buono oggi, che fa bene? Il vecchio è grato perché è comunque ancora vivo, altri non hanno avuto la stessa fortuna. È grato per tutto quel che funziona ancora, malgrado gli acciacchi. Piccoli eventi del giorno hanno portato un tocco di piacere, una sensazione gratificante. Riviverli con gratitudine è motivo di serenità, di coraggio nel sostenere la realtà faticosa di limiti e di guai.

Benevolenza

Il buono della realtà umana può venir fuori meglio nella vecchiaia. L'esperienza di una vita rende più saggi nel concentrarsi su quel che vale



#ben essere



davvero nel vivere. Ci sono meno pulsioni di arrivismo, meno motivi per competere e prevalere. C'è spazio per l'esprimersi del fondo sano presente in ognuno, una benevolenza naturale. Si vedono le cose con occhio più indulgente, si giudicano fatti e persone con più comprensione. Si è propensi a evidenziare quel che vale nell'esprimersi umano, sovente confuso e sopraffatto da modi di fare meno dignitosi, o proprio cattivi. Farsi promotore e modello di benevolenza è una funzione sociale interessante dell'anziano. E fa da contributo prezioso a un suo vivere più tranquillo e sereno.

Equanimità

Un costituente prioritario del saper vivere, si esprime col dare il giusto peso alle cose, attribuire valori e importanze equilibrate, tenendo conto dei diversi fattori in gioco. La mente non si lascia prendere dal cuore, evitando così esaltazioni illusorie o rifiuti irrealistici di quel che conviene meno. Si accetta la rosa e le sue spine, il sole e il tempo piovoso, la gioia e la sofferenza. Equanimità può essere un frutto pregiato della vecchiaia. Con l'esperienza si è maturata una filosofia di vita per cui si trova il modo di adeguarsi a quel che l'esistenza comunque propone e tirar fuori il meglio. Dà il coraggio di vivere quando non è più facile, in condizioni menomate, per gustarsi ancora una esistenza serena e degna di essere vissuta.

LA RICETTA DEL MESE

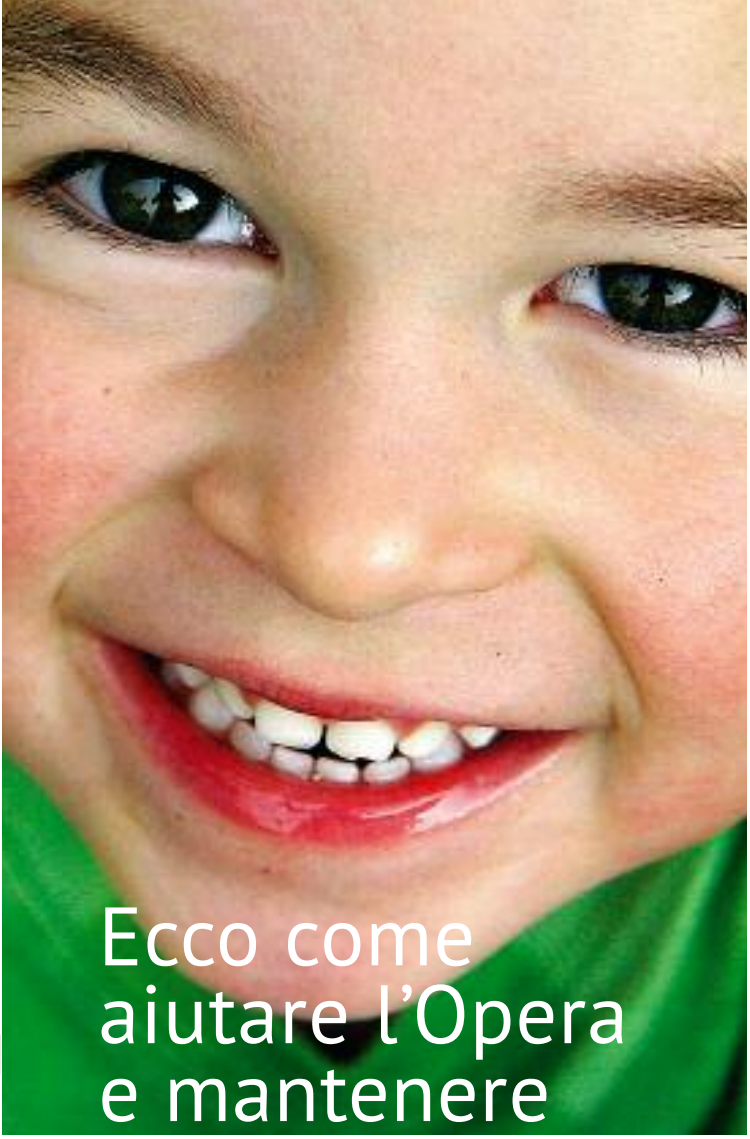
"Pesche sciroppate"



Ingredienti per 6 persone:
1,6 kg di pesche a pasta dura
1 l. di acqua minerale
850 g. di zucchero

Preparazione 5 minuti
Cottura 10 minuti

Fate bolllire l'acqua con lo zucchero fino ad ottenere uno sciroppo che non risulti troppo denso. Spegnete, fate raffreddare bene il composto e tenete bene in disparte. Nel frattempo sbucciate accuratamente le pesche, tagliatele a metà per il lungo, snocciolatele ed eliminate con un coltellino la parte grinzosa e scura che sta a contatto con il nocciolo. Sistemate le pesche ben strette in vasetti da conserve e colmateli con lo sciroppo freddo. Chiudete ermeticamente i barattoli e fateli bollire a bagno maria per 3 minuti.
Fateli intiepidire nell'acqua e poi capovolgeteli su di un piano pulito: lasciateli per due giorni e poi riponeteli in una credenza fino al momento di consumarli.



Ecco come aiutare l'Opera e mantenere il sorriso alla vita

RINGRAZIANO SAN GIUSEPPE

Novembre 2019

Oddo Concetta, Catania - Piritto Esterina, Busto Garolfo - Preziosa Rosa Candida, Firenze - Santarcangelo Maria Teresa, Roma.

Dicembre 2019

Carla Balocco, Santena - Decandia Addis Giovanna, Olbia - Galliano Sr. Annamaria, Genova - Gattuso Rosetta, Venaria Reale - Liscio Giuseppe, Noicattaro - Oddo Concetta, Catania - Pineschi Maura e Enrico, Montevarchi - Piritto Esterina, Busto Garolfo - Preziosa Rosa Candida, Firenze - Sabatino Giuseppe Mario e Lucia Ferro, Palermo - Santarcangelo Maria Teresa, Roma.

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

- innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a san Giuseppe;
- e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'istituto è ente giuridico, può quindi ricevere DONAZIONI e LASCITI TESTAMENTARI (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:
– per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili,
rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma; telefono 0639737681 fax 0639740055;
email: roma.piaunione@guanelliani.it;
– per testamenti: se trattasi di LEGATI si può usare la seguente formula: «Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in...» (luogo, data e firma leggibile per esteso).
Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: «Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe» (luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
Per informazioni: tel. 0639737681

ATTENZIONE!
COFANETTO DA REGALO

150 anni di Patrocinio di san Giuseppe

Un dono pensato, preparato e pregato per dare linfa nuova al futuro

Gli anniversari aprono i sipari della memoria e spalancano scenari ricchi di avvenimenti luminosi come un'aurora primaverile o grigi come i colori di un tardo autunno.
I centocinquant'anni della proclamazione di san Giuseppe patrono della Chiesa universale da parte di papa Pio IX ci portano in un mondo di sogni realizzati con la presenza silenziosa di san Giuseppe, ma anche una prospettiva di sogni da realizzare. Il futuro ha sempre le radici nel passato e la capacità di far maturare frutti per il presente.

Per solennizzare il «Patrocinio di san Giuseppe», proponiamo un regalo a tiratura limitata. È pensato, preparato e pregato per dare linfa nuova al futuro.



Ti invitiamo a prenotare per tempo la tua copia come regalo natalizio.

Il pacchetto, per un costo di 25 euro, ti sarà consegnato a casa.

*Nel **cofanetto-regalo** troverai il calendario per i giorni della vita illustrato da pregevoli incisioni, su carta pregiata, un volume da leggere come invito a passeggiare nei sentieri dei sentimenti che hanno fatto grande san Giuseppe, un uomo lavoratore, uno sposo amorevole, un padre presente, pronto al dialogo, maestro di vita anche nella poliedrica modernità del tempo d'oggi.*

*Inoltre, accanto al calendario e al volume su san Giuseppe, riceverai le cartoline della nostra Basilica, e un'eccezionale raccolta di immaginette storiche commemorative dei 150 anni di Patrocinio. Facciamo in modo che quest'anno a casa nostra passi il «**Babbo di Gesù**» che è stato protagonista attivo della nascita di un nuovo mondo baciato dalla stessa presenza di Dio tra noi.*

PIA UNIONE
DEL TRANSITO
DI SAN GIUSEPPE

Per informazioni:
tel. 06 39737681 - email: associati.piaunione@guanelliani.it
Per prenotare e pagare tramite banca:
Banca Popolare di Sondrio IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43
Poste italiane IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005
Tramite conto corrente postale al CCP n. 413005
Con carta di credito sul nostro sito www.piaunionedeltransito.org
INDICARE SEMPRE LA CAUSALE E L'INDIRIZZO A CUI SPEDIRE IL COFANETTO.